



Il patrimonio culturale nei conflitti armati

Cultural heritage in armed conflicts

di Teresa Beracci

Abstract: Durante il corso del tempo, la guerra è sempre stata indice di morte, distruzione di intere città, attacco ai civili e alle abitazioni. Bombardamenti e incendi hanno reso alcuni territori sterili e privi di vita, consumato strade e annientato popolazioni. Vittime di questi conflitti così atroci, sono stati anche i beni culturali del patrimonio culturale. Periodi come quello della prima guerra mondiale e del secondo conflitto mondiale hanno distrutto parzialmente e/o interamente molte opere di carattere storico-artistico del panorama culturale globale.

Parole chiave: guerra; bombardamenti; patrimonio culturale; beni culturali; opere

Abstract: During the course of time, war has always been an indication of death, destruction of entire cities, attack on civilians and homes. Bombings and fires have rendered some territories barren and lifeless, consumed roads and annihilated populations. Victims of such heinous conflicts have also been cultural heritage assets. Periods such as World War I and World War II partially and/or entirely destroyed many historical and artistic works of the global cultural landscape.

Keywords: War; bombing; cultural heritage; cultural property; works

Teresa Beracci: ha conseguito la laurea in Sociologia e ricerca sociale presso l'università degli studi di Napoli Federico II. Attraverso uno stage presso IRIAD, approfondisce una ricerca che verte sui beni culturali danneggiati durante i conflitti armati.



1 1915-1945: le due guerre mondiali e l'impatto sul patrimonio culturale globale

Spesso, parlando di guerra, ci si focalizza molto sulle armi utilizzate, sui territori occupati e sulla sete di conquista. Ma parlare della guerra ha anche altri significati e significa soprattutto considerare l'intera esistenza umana associata: tenere conto, dunque, non solo degli obiettivi economici e politici ma anche di quelli relativi alle istituzioni, a questioni tecniche, ai mezzi e naturalmente alla natura dell'uomo.

Ciò che è guerra fa rima con invasioni e atrocità, saccheggio e occupazione. E ancora deportazioni e infiniti e cruenti massacri di civili. I due eventi bellici che hanno vissuto tutto ciò sono inseriti in un arco cronologico abbastanza ampio, che va dal 1915 al 1945 e passano alla storia come la Prima guerra mondiale e la Seconda guerra mondiale.

Protagonisti indiscussi di questo periodo sono sicuramente i bombardamenti che, tra le due guerre, sono soprattutto un supporto di fanteria e vengono visti come necessari, in particolar modo quando vengono utilizzati contro il Giappone nell'anno 1945.

Nel gennaio del '42, viene colpita Roma, cuore pulsante dell'Italia, simbolo dello stato italiano, dell'allora governo fascista e della Santa Sede, emblema della sacralità cattolica, rifugio dei fedeli e dimora papale. Avere come obiettivo un luogo sacro e inveire contro di esso, volerlo distruggere, significa voler privare dell'identità e della cultura, dei valori e della tradizione, un popolo, impoverirne le radici e romperne l'equilibrio.

La guerra assume così un triplice significato di violenza: violenza comune, politica e di guerra. Il legame tra guerra e violenza è profondo e inevitabile. La violenza si palesa attraverso lo squadrismo dell'esperienza fascista, dei bombardamenti, delle repressioni, delle violenze fisiche. Le esplosioni, le torture, le violenze praticate sulle donne, rivelano una realtà cattiva e priva di condotta. Anche le Brigate Nere sono protagoniste di questi massacri e delle ignobili azioni belliche, contribuendo alla realizzazione di uno scenario oscuro e drammatico. La violenza assume un significato sociale e culturale, discrimina e rende l'individuo vittima e carnefice. I corpi delle donne sono simili ai territori: se vengono conquistati, divengono proprietà dell'uomo. Così come l'arte, che col suo patrimonio culturale, è lo specchio e l'anima di una comunità.

Numerosi sono infatti gli edifici, i teatri, le chiese, i luoghi del patrimonio culturale italiano che hanno subito una parziale o totale distruzione a causa delle incessanti, ripetute e brutali azioni belliche avvenute durante i due conflitti mondiali del '900.

L'opera d'arte è vista come il corrispettivo della donna: entrambi per anni hanno rivestito il ruolo di preda durante i conflitti armati. Come se per ogni guerra dovesse esserci un bottino, una conquista, qualcosa da perseguire, perseguitare, raggiungere e prendere. Analizzando ancora, si afferma che durante le guerre, le opere d'arte vengono distrutte in un modo non organizzato, sistematico e razionale, il tutto è definito inintenzionale, come dovuto al caso, al momento. L'opera, il patrimonio sembrerebbero vittime non definite ma trovatesi lì per caso. Per molti conoscitori e studiosi del genere umano come sociologi, storici, umanisti e filosofi è importante dare una spiegazione a tutto questo, delineando le ragioni alla base e le conseguenze che ne derivano. In ogni



caso, l'aggressione ai beni culturali appare proprio come uno stupro etnico e mira ad annullare l'identità dei popoli.

Volendo elencare le opere che maggiormente hanno subito attacchi e violenze durante i conflitti mondiali, molti sono i beni culturali che hanno subito gravi danni.

Durante il primo conflitto mondiale, l'Italia ha subito molti attacchi, specie nel Nord Italia e nel Centro della penisola. Edifici religiosi come la Chiesa di Sant'Apollinare a Ravenna, la Chiesa di San Ciriaco ad Ancona. Per non parlare della città di Padova che vede ben quattro monumenti danneggiati: il Palazzo Maldura, il Teatro Verdi, la Chiesa del Carmine, il Monumento al Gattamelata.

Passando per Venezia troviamo la Chiesa degli Scalzi e la Chiesa di San Marco. Anche il Palazzo Ducale subisce danni seri. A Verona, poi, le Tombe degli Scaligeri, di grande interesse storico-artistico, appartenenti alla famiglia della Scala, stanziatisi a Verona tra la fine del Medioevo e il Rinascimento.

La città di Padova è effettivamente devastata: un attacco di più di 900 bombe genera quello che Marta Nezzo (professoressa dell'Università di Padova e scrittrice) definisce come il "martirio dei monumenti".

Ugo Ojetti, giornalista e critico d'arte, critica con parole scottanti ciò che la guerra ha crudelmente annullato:

"L'ira degli eserciti d'Austria contro i monumenti e le opere d'arte italiane non è cominciata nel 1915 con questa guerra, quando i cannoni della flotta imperiale hanno colpito San Ciriaco d'Ancona e gli idrovolanti hanno bombardato Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna e gli Scalzi a Venezia. E un'ira tenace che dura da secoli, fatta di invidia e di viltà: invidia di quello che i nemici non hanno, che non potranno mai avere e che è il segno dovunque e sempre riconoscibile della nostra nobiltà, così che ferir l'Italia nei suoi monumenti e nella sua bellezza dà a costoro quasi l'illusione di colpirla sul volto; viltà perché sanno che questa nostra singolare bellezza è fragile e non si può difendere, e percuoterla e ferirla è come percuotere davanti alla madre il suo bambino. Quest'ira dura da secoli, immutabile, come immutabili sono rimaste, sotto il velo del progresso, le razze e le loro affinità e i loro istinti. Pure non è necessario risalire ad Attila e a Genserico, per ritrovarla. Basta ricordare ai troppi immemori la storia di ieri, e le guerre del nostro ultimo risorgimento".

Durante questo periodo si assiste anche agli attacchi nei confronti delle città di Ypres e Leuven, in Belgio. Nella prima, vengono distrutti oltre il municipio e il mercato tessile, anche molte chiese. Nella seconda, invece, sono l'università e la biblioteca medievale a subire forti attacchi bellici. Per la biblioteca, l'epilogo fu tragico: in un primo momento ebbe modo di essere ricostruita, grazie anche ad aiuti finanziari, in gran parte derivanti dall'America ma durante il secondo conflitto mondiale, questa venne nuovamente distrutta. Il 1951 risulta essere l'anno del suo recupero e ripristino totale e della conseguente riapertura al pubblico.



In Serbia viene colpita la Biblioteca Nazionale, oggetto di attacchi anche durante il secondo conflitto mondiale, centro della cultura e contenente un infinito patrimonio librario ricco di fonti, manoscritti e documenti inerenti la storia culturale e politica della Serbia. Un tesoro inestimabile della Nazione, orgoglio per eruditi, ricercatori e filantropi serbi.

La seconda guerra mondiale è come la prima teatro di demolizione dell'arte e della cultura. La sostanziale differenza sta nel fatto che oltre ad impoverire il valore delle opere e degli edifici di carattere storico-artistico, in questo periodo passato alla storia come il più cruento, in cui è avvenuta la guerra dei crimini contro l'umanità, avviene anche un furto senza precedenti di opere artistiche. La Germania nazista, creata e plasmata dal dittatore Adolf Hitler, attua una vera e propria campagna di spoliazioni, portate avanti dal partito durante il corso del secondo conflitto mondiale e che riguardavano sostanzialmente opere d'interesse artistico e più nello specifico, oggettistica. Per comprendere appieno la smisurata volontà di Hitler nell'intraprendere queste azioni, bisogna fare un passo indietro e arrivare a concepire un dettaglio storico, di natura biografica, che fa luce su questa vicenda. Hitler era un amante del disegno e dell'arte dell'architettura, appassionato di pittura e per questo aveva da giovane realizzato dei dipinti e chiesto di essere ammesso all'Accademia di belle arti di Vienna. Dopo il rifiuto dell'istituzione accademica, egli riversò tutto l'astio nei confronti delle avanguardie storiche che iniziarono a svilupparsi all'inizio del ventesimo secolo: cubismo, futurismo, surrealismo. Il 1937, infatti, vede proprio da parte dell'esercito tedesco il danneggiamento di oltre 70.000 libri e pubblicazioni, per non parlare del tasso di opere di pittori moderni che il partito stacca direttamente dalle mura dei musei e ruba alle collezioni dei privati.

Questo fatto di grande interesse storico-artistico mette a confronto la passione del dittatore per l'arte e al contempo il desiderio di distruzione e furto nei confronti di chi ha prodotto arte al suo posto. Non avendo realizzato il suo desiderio di diventare un pittore, Hitler riteneva opportuno distruggere chi quell'obiettivo l'aveva raggiunto. Firenze sarà un luogo importante per Adolf, il quale visita la città per trarre ispirazione in vista della ristrutturazione della città di Linz, dove egli è nato, per renderla un polo artistico, il più importante a livello europeo e rendere così la Germania quel luogo dal fascino politico, storico e artistico per antonomasia. In questa città vengono importate illegalmente molte opere d'arte riguardanti spoliazioni naziste e viene dato il via ad un progetto per Hitler di grande spessore culturale e identitario: il Fuhrer Museum. Benito Mussolini, dittatore italiano e alleato della Germania Nazista, rende possibile la vendita di molte opere alla Germania, Tra queste, una scultura denominata "Discobolo Lancellotti", opera che viene data al partito nazista nel 1938 e che viene recuperata dall'Italia solamente nell'anno 1948.

La seconda guerra mondiale vede il deturpamento, il danno parziale o quasi totale di tanti edifici come castelli e palazzi ma anche, come per la prima, di molte chiese ed



edifici sacri. L'Italia viene colpita nel cuore di Roma proprio con un attacco a San Paolo fuori le mura. A Napoli, invece, viene danneggiata la Chiesa di Santa Chiara.

A Genova, subisce forti danni il palazzo di San Giorgio mentre a Padova la Chiesa degli Eremitani. E ancora, presso Parma, il Teatro Farnese, il Tempio Malatestiano a Rimini, il Tempio di Augusto a Pola, la Chiesa di Santa Maria delle Grazie e Il Castello Sforzesco a Milano. Anche il Palazzo dell'Archiginnasio a Bologna e l'Abbazia di Montecassino.

In Germania, viene attaccata la Cattedrale di Colonia mentre in Russia la Cattedrale di Königsberg. In Francia la Chiesa di San Gervais e in Polonia il Castello Reale di Varsavia.

La Polonia vede distruggere lentamente, durante il secondo conflitto mondiale, tutto il patrimonio culturale che va dal tredicesimo al ventesimo secolo come edifici religiosi e il castello reale, in più il mercato e le mura di cinta.

Per quanto riguarda la ricostruzione, risulta essere un progetto derivante da una straordinaria organizzazione e attenzione nonché di forte desiderio di recupero di un patrimonio, identità di un popolo.

Anche in Serbia accade uno spiacevole sfregio nei confronti del patrimonio culturale: la più antica istituzione della Serbia, la Biblioteca Nazionale, viene distrutta il 6 aprile del 1941 per ordine di Adolf Hitler. La Serbia subisce un vuoto incalcolabile: la perdita di un tesoro artistico e culturale dal valore inestimabile. Al suo interno, vi erano cataloghi immensi di patrimonio librario, mappe, grafiche, manoscritti, l'archivio di giornali e di periodici, la corrispondenza di esponenti di spicco e della politica serba e jugoslava. E ancora documenti ottomani riguardanti la storia della Serbia.

Nel dopoguerra i conflitti non si arrestano, cambiano le modalità di creazione della guerra, gli strumenti, i territori e oltre le vite umane, il patrimonio culturale continua ad essere un bersaglio.

2. Patrimonio culturale come connessione di territori e comunità: Jugoslavia

La cultura è sempre stata alla base di ogni esperienza umana. Il patrimonio culturale, inteso come fattore connettivo di territori e comunità, si inserisce nello scenario del "culture-oriented peace-building" ove è possibile individuare l'importanza e la centralità dei diritti culturali. Essi sono insiti in una cornice ben più ampia che è quella dei diritti umani universali che sono indispensabili per costruire le comunità e per sviluppare una visione più ampia del mondo, creare pensiero e garantire progresso, conoscenza e linguaggio. Avere il diritto di fruire del patrimonio culturale significa allo stesso tempo partecipare allo sviluppo del patrimonio stesso e alla sua identificazione.

L'arte, soprattutto quella visuale e architettonica, ha sempre tracciato un'immagine, un riflesso, di uomini, ideologie, progetti e visioni. La potenza dell'immagine come concetto di arte visuale e di comunicazione, dunque, puramente culturale, è rintracciabile in Jugoslavia.

Difatti, nella metà degli anni Quaranta, maturò velocemente il concetto innovativo di una Jugoslavia diversa, che aveva bisogno di essere rifondata dopo la Liberazione.



Ecco che allora la promozione dell'immagine della Jugoslavia socialista diveniva sempre più presente e un modo per trasformare tutto l'impoverimento economico, sociale e politico in una ricchezza, un piano di recupero. Basare una comunità che rinasce su nuovi contenuti e fare in modo che parole come progresso, idee e razionalità diventino dei mantra su cui ricostruire una comunità, erano certamente i presupposti per un nuovo modo di vivere. La corrente modernista delle arti ha aperto così la via alla Jugoslavia Socialista che pone l'accento su creatività e autonomia nonché su originalità e innovazione.

Adottare una visione modernista significava soprattutto dare voce a nuovi valori e agli ideali giusti, creare uno spirito di fratellanza e di comunione ma soprattutto di unità, guardare al futuro con dedizione e impegno. Secondo varie letture interpretative di questo periodo e dell'immagine che la Jugoslavia cercava di indossare, vi erano alcuni schemi di pensiero finalizzati alla comprensione di quanto stava avvenendo: per gli artisti quali pittori, scultori e architetti, questa nuova visione doveva significare battaglia di idee, scambio, nuove e molteplici visioni mentre per altri bisognava tracciare una visione estetica complessiva. Per altri ancora, significava dare vita ad un nuovo progresso definito sociale.

In tal senso, acquistano un grande significato forme visuali come le icone e i simboli. Una comunità senza simbologia non riesce a creare delle identità. Ebbene, queste forme di identificazione sono utili per riscoprirsi come popolo, come parte integrante di un luogo, come specchio di uno Stato. I simboli, però, secondo la nuova visione modernista, così come le icone, non devono essere fini a sé stessi: per garantire sviluppo e progresso di una nuova civiltà e di un nuovo modo di relazionarsi e cooperare, bisogna fare in modo che la simbologia diventi funzionale e si attivi, che le persone ne capiscano la funzionalità e li utilizzino in modo consapevole perché solo così, con la partecipazione popolare, si concretizza davvero l'attribuzione simbolica e il suo esplicarsi. I simboli sono infatti veicolazione di messaggio sociale, politico, culturale. Servono a creare memoria collettiva, a commemorare e a ripercorrere la storia di un popolo. Sicuramente, l'arte della scultura diventa indispensabile per la Jugoslavia ai fini della rappresentazione di forme simboliche e allo stesso tempo visuali: le forme sono infatti pensate proprio per rappresentare le innovazioni dal punto di vista topografico e di tutto ciò che concerne la memoria dunque lo spazio pubblico in toto. L'arte visuale attraverso la scultura monumentale, infatti, prevale soprattutto nel 1961 quando il paesaggio si fonde con l'architettura e vengono pensate nuove maniere di interpretare e recuperare lo spazio, mappare il territorio e imbastirlo di nuovi nomi, significati, valori e sentimenti. Le tensioni belliche e l'occupazione tedesca avevano lasciato il posto ad una Liberazione vera e propria dal passato e finalmente si poteva guardare al futuro con una visione prettamente nuova e moderna. Il "Monumento agli studenti colpiti e ai loro professori" viene realizzato proprio sul punto in cui numerosi studenti e quindici professori furono uccisi e la scultura, avente la forma di un uccello con ali spezzate, simboleggia proprio la



morte che stronca la vita, il volo spezzato dalle armi e dalla guerra. Il “Fiore di cristallo” è un altro monumento simbolico che guarda alla rinascita dopo i soprusi della guerra ed è stato realizzato in memoria di alcuni bambini (tra i 12 e i 15 anni) morti assieme a degli adulti. L’occupazione, le deportazioni, le fucilazioni, gli eccidi e la resistenza: parole che riportano alla memoria le immagini della Seconda guerra mondiale, una guerra che ha lasciato il segno nella mente e nelle strade, nelle pietre e nelle mura più alte e robuste. La scultura che presenta la Jugoslavia post occupazione nazista è l’emblema della più alta forma di educazione pedagogica e di rappresentazione ideologica poiché attraverso la simbologia culturale, un’immagine visuale e la rappresentazione di nuovi valori, comunica il suo cambiamento e i nuovi pilastri su cui si fonda una nuova società che nel recuperare la memoria, guarda al futuro con una nuova morale e la consapevolezza di un popolo che ha riconquistato la sua identità.

È a tal proposito importante anche la figura di Zivko Djak, artista di Belgrado che nel 1968, in base alle innovazioni apportate al contesto editoriale, della stampa e della grafica, realizza delle nuove forme di comunicazione sulla rivista “Incontro”. Vi è fusione di contenuto scritto e grafico, giustapposizione di testi scritti alle immagini, realizzate per lettori sicuramente preparati e consapevoli e con la capacità di comprendere il messaggio: trasformazione sociale e culturale. Un andare contro la cultura standard e crearne una tutta nuova, capace di cogliere cromatismi, accenti, forme e nuovi significati, in creazioni di forme e parole tra la decodificazione e la deframmentazione.

Dalla scultura alla grafica, la nuova Jugoslavia socialista riusciva nell’intento di comunicare il nuovo assetto sociale, politico ed economico, garante di trasformazione e di ripristino del tessuto urbano ed umano deturpato e impoverito dalla guerra. Un chiaro esempio di come la cultura e le forme di arte, con intenti pedagogici e propagandistici, riescano a rielaborare un nuovo vissuto, un nuovo tessuto comunitario e territoriale. La valenza dunque estetica e il fine politico, adottati in uno scenario culturale che vede alla base il realismo socialista e il modernismo jugoslavo, richiede sicuramente attenzione dal punto di vista del valore dell’arte. Essa è posta al servizio di un’epoca storica, in contrasto con la guerra, la devastazione, come simbolo di rigenerazione.

Altre sculture da prendere in considerazione sono quelle dedicate agli eroi della lotta antifascista. Semplici e lineari, chiaramente in linea coi principi del nuovo modo di agire e pensare: genuino e strutturato, ben pensato ma soprattutto sintetico. La società che andava disgregandosi e che appariva denutrita, deformata e delusa aveva bisogno proprio di un tipo di arte in grado di superare e sfidare, provocare e distruggere il vecchio per dar spazio al rinnovamento.

Un esempio di bene culturale danneggiato durante la guerra in Bosnia Erzegovina poneva l’attenzione sul significato di cultura come unità e simbolo di appartenenza. Preso di mira per importanza strategica è nel 1993 il Ponte Stari Most, espressione del patrimonio islamico, collante di due comunità ossia quella cristiana e quella musulmana.



Proprio per questa ragione, si parla di attacco culturale. Il ponte, costruito nel 1566, collegava le due parti della città di Mostar in Bosnia Erzegovina.

3. Gli anni duemila: beni culturali e guerra nello scenario contemporaneo

A partire dall'11 settembre del 2001, molte cose sono cambiate nel mondo, soprattutto il modo di fare la guerra, di seminare terrore e violenza tra le genti. L'attentato terroristico avvenuto negli Stati Uniti è il più cruento attacco avvenuto nei confronti di una solida e moderna nazione, il più letale della storia dell'America.

Il mattino dell'11 settembre 2001 tre aerei vengono pilotati e fatti esplodere in direzione delle Torri Gemelle del World Trade Center, cuore pulsante del lavoro e degli uffici di New York. Un terzo aereo non andrà verso le torri, ma arriverà ad attaccare il Dipartimento della difesa, la sede del Pentagono. Si stima che i morti furono tantissimo, circa 2700 a New York, circa 180 al Pentagono e circa 40 in Pennsylvania. Un quarto aereo aveva come obiettivo la Casa Bianca, ma precipitò prima di compiere l'attentato. La notizia fa il giro del mondo ed è come se il mondo si fermasse per un istante, sospeso, immobile, senza parole. Non si può descrivere un evento di questa portata e di questa brutalità. Più di 400 persone perdono la vita tra poliziotti e vigili del fuoco, le operazioni di soccorso sono difficili e lunghe da portare avanti. Il 20 settembre del 2001 il presidente Bush parla alla Nazione e al Congresso dichiarando guerra al terrorismo. I responsabili dell'attacco sono i membri di Al Qaeda, un'organizzazione terroristica guidata a livello internazionale da Osama Bin Laden. Egli fonda l'organizzazione negli anni 80 assieme ad altri militanti dell'Islam Radicale. Al Qaeda significa "la base" in lingua araba e le motivazioni alla base dell'attacco si dice fossero di carattere sociale, religioso e politico. Secondo Bin Laden la guerra contro gli Stati Uniti avrebbe convinto tutti i musulmani del globo a unirsi alla loro causa, fondata su idee jihadiste radicali. Da allora, con la presidenza Bush, la cooperazione, la sicurezza e la vigilanza internazionale procede in direzione della lotta al terrorismo, col fine di arrestare i colpevoli e di annullare il piano di Al Qaeda.

È da notare come la guerra abbia mutato i suoi modi di agire, combattere e occupare i territori. Rispetto alle guerre del Novecento, ciò che muta lo scenario di combattimento sono sicuramente gli strumenti e i tempi: gli anni Duemila vedono Al Qaeda prima e l'Isis poi, agire in sordina, con l'utilizzo di aerei esplosivi, furgoni, kamikaze. Si tratta di un modus operandi che alla base ha sempre un intento preciso di distruzione di massa ma le modalità, ovviamente, variano.

L'Isis, nel mondo, soprattutto a partire dal 2015, ha compiuto diversi attacchi terroristici. Un elenco più o meno aggiornato, che è sempre in fase di variazione e correzione, può dare un'idea di quanto avvenuto proprio dal 2015 al 2022, rispetto agli attentati sia rivendicati sia attribuiti allo Stato Islamico.

Nel 2015, l'Europa subisce un forte danno a Parigi, in Francia, con l'attentato del 7 gennaio 2015 presso la sede Charlie Hebdo.



E ancora, tantissimi altri attentati nel mondo, dalla Libia allo Yemen, da Israele all'Egitto, dal Belgio alla Germania, per dirne solo alcuni.

L'Isis ha causato tanto caos e violenza, è stato indice di un nuovo modo di attaccare il prossimo, i civili, seminare terrore e generare turbamento, danneggiare il patrimonio culturale e praticare terrorismo mediatico. Negli anni Duemila, alcuni territori sono stati attaccati in maniera più frequente, altri meno. Certo è che, come in passato, anche stavolta ci sono state ripercussioni a livello culturale. Difatti, facendo riferimento all'attentato a Parigi, l'evento che ha suscitato clamore e amarezza agli occhi del mondo, è stato proprio l'attacco al Teatro Bataclan, centro culturale francese, di arte del teatro e della musica.

Il Bataclan è una sala da spettacolo francese, situata a Parigi e costruita nel 1864 dall'architetto Charles Duval. L'edificio che ospita il Bataclan è stato dichiarato monumento storico nell'anno 1991. Il Bataclan in origine era definita sala di caffè-concerto, all'interno della quale venivano rappresentate opere teatrali e balletti, canzoni, giochi, consumati bevande e snack.

Successivamente, tra il 1926 e il 1969, fu trasformato in un cinema, poi subì un incendio, infine divenne nuovamente una sala da spettacolo.

L'architettura è ispirata a quella di stile orientaleggiante, precisamente cinese. Per quanto riguarda ciò che è ad oggi il Bataclan, si può dire che si tratti di un centro culturale dedito soprattutto alla musica e al teatro.

Proprio durante un concerto, la sera del 13 novembre del 2015, l'Isis attacca il Bataclan e causa ben 90 vittime. La violenza entra in un luogo artistico, un monumento storico che vede privarsi della bellezza di un momento sublime. Contrapposto totalmente al concetto di guerra, in antitesi con la violenza.

L'intento dell'Isis è stato proprio quello di impoverire e snaturare la cultura e l'arte, attaccando un luogo di aggregazione e chi ne faceva, in quel momento, parte, frammentandone per sempre o solo momentaneamente, l'identità.

È importante sottolineare che non solo viene danneggiato un monumento storico, ma anche ciò che al suo interno è bene musicale, inteso come esperienza sonora del quotidiano. La musica infatti rientra nel patrimonio culturale con forme materiali e immateriali.

Anche l'archeologia ha subito enormi danni e un impoverimento della sua bellezza ed importanza. In questo caso, la Siria è il territorio che più ha pianto la distruzione di un sito archeologico di estremo significato storico-artistico: Palmira.

La distruzione del passato come minaccia del futuro è un obbligo, un dovere, un mantra a cui l'Isis si è ispirato per perseguire un fine, la distruzione dell'identità culturale di un popolo. Con Palmira, ha reso un sito archeologico teatro di esecuzione pubblica e di distruzione totale. Era il 21 maggio del 2015 e l'Isis distruggeva i volti e le statue grandi e piccole del sito archeologico, le colonne romane, secoli di storia e archeologia classica.



Nei primi mesi del 2015, l'Isis era pronto a distruggere e catturare una città siriana immersa in secoli di cultura e memoria storica. Culla della cultura romana, poi bizantina e araba, è sempre stata rispettata da coloro che l'hanno abitata, sovrani e no, e nel susseguirsi di civiltà e guerre, veniva sempre guardata con ammirazione, per la sua bellezza e capacità di resistere alle intemperie. Proprio per tale ragione era definita "Sposa del deserto", e con la distruzione terroristica dell'Isis, è stata oggetto di tale violenza distruttiva.

Il sito, ammirato da cultori dell'arte, storici e collezionisti, studenti e ricercatori o semplici ammiratori ed estimatori di tutto il mondo, presentava un colonnato, mensole con statue al di sopra di esse ubicate, un arco monumentale a tre arcate. Quest'ultimo risulta distrutto, alcuni dei suoi pezzi pare siano stati messi in vendita presso il mercato nero dell'arte internazionale. L'Isis ha creato una ferita profonda a quest'area della Siria, a più o meno 240 chilometri da Damasco.

Cronologicamente parlando, Palmira ha subito l'occupazione dell'Isis dal maggio del 2015 al marzo del 2016 e nel luglio del 2015 Khāled al-As'ad, direttore del sito di Palmira per più di 40 anni, è stato rapito e torturato. I militanti dell'Isis hanno poi ucciso l'uomo, mostrando al mondo intero le immagini della sua decapitazione. Appeso ad una colonna per trasmettere chiaramente un messaggio: anche davanti alle autorità, ai custodi della cultura, nessuna pietà. Palmira ha subito una distruzione senza eguali e la sua storia e la sua catastrofe hanno ricevuto l'attenzione non solo di enti di ricerca ma anche dell'Unesco e delle Nazioni Unite. Il recupero culturale e la ricostruzione di Palmira restano una forte missione e sfida nonché una priorità siriana.

Il mese di febbraio del 2023 vede nuovamente attacchi Isis in Siria con un bilancio di vittime di almeno 50 persone. Le roccaforti dell'Isis erano ormai scomparse ma, nonostante ciò, il gruppo terroristico è riuscito ad affermare nuovamente la sua presenza. Quanto avvenuto, è terrificante: l'Isis approfitta del fatto di attaccare civili in zone rurali mentre sono impegnati nella raccolta di tartufi, cogliendo così l'individuo a sorpresa, sparando e rapendo. Questo è il segnale chiaro di una volontà di annientare la persona nelle sue attività più semplici: il lavoro, l'istruzione, il godimento del patrimonio culturale.

Il sito archeologico di Palmira ha subito danni nelle parti più importanti e significative: il Tempio di Baal, l'Arco di Settimio Severo, il Museo, l'anfiteatro romano. Quest'ultimo usato per le esecuzioni da parte dei jihadisti. Nel 2019 vi è stata una parziale ripresa del sito, con una riapertura e un visibile restauro di statue e busti funerari cui hanno contribuito sia il Museo di Damasco sia restauratori italiani.

Per un ripristino effettivo si stimano costi elevati (intorno ai 2 miliardi di dollari)¹ per un recupero generale del sito e delle opere al suo interno da realizzare il prima possibile.

¹ <https://www.lastampa.it/viaggi/mondo/2018/09/01/news/dalla-devastazione-dell-isis-alla-rinascita-il-sito-archeologico-di-palmira-riapre-ai-turisti-entro-il-2019-1.34042304/>



Le rovine greco-romane, appartenenti ad epoche di alto livello di archeologia classica, dichiarate dall'Unesco patrimonio dell'umanità, rispecchiano il significato di questo sito e della ferita subita: Palmira non è solo siriana, ma di tutto il mondo.

Il deserto siriano è d'altro canto sempre stato un incrocio di civiltà, di mercanti e viaggiatori, un collante tra Oriente e Occidente. La culla delle lingue, dei costumi e delle tradizioni più disparate si è formata qui, insediata, contaminata e modificata. Nazioni come l'Italia, la Polonia e la Russia hanno dimostrato un forte coinvolgimento dal punto di vista dell'assistenza e degli aiuti nei confronti della ricostruzione di questa culla di cultura secolare e patria autentica di arte, popoli e storia.

L'Unesco nel gennaio del 2017 ha dichiarato quanto avvenuto per mano dell'Isis un crimine di guerra e un colpo duro contro un patrimonio culturale. Il piano di recupero emergenziale per ricostruire Palmira è in corso.

L'Isis, nel 2014, non risparmia nemmeno Mosul, in Iraq, una città che vede distrutto, a causa dei bombardamenti, il suo museo. All'interno di esso, statue di divinità di epoca assiro-babilonese che i jihadisti hanno preso a picconate e ridotto in briciole. Da loro considerate come "falsi idoli", dovevano sparire completamente dal panorama culturale. Lo Stato Islamico, nel 2015, distrugge anche il Tesoro di Nimrud, un sito archeologico presente sempre all'interno della città di Mosul. All'interno del sito archeologico, molte statue ma anche bassorilievi che vengono presi di mira e ridotti in polvere. Nei video trasmessi dai terroristi, venivano presentati i momenti della distruzione come violazione della storia di un popolo. Le statue, statuette, icone che rappresentavano idoli e divinità, sovrani e dei, per loro erano motivo di offesa verso Allah. Per questa ragione, bisognava ripristinare il concetto di monoteismo ed eliminare divinità che ostacolavano il credo dell'unico Dio che, secondo loro, andava rispettato.

4. Conflitto Ucraino: un patrimonio culturale danneggiato

A proposito del conflitto russo-ucraino, c'è tanto da dire. Si tratta non solo di un conflitto contemporaneo e di natura politica, ma soprattutto di uno scontro, un atto bellico che affonda le sue radici in un recente passato.

Di fatto, la guerra inizia precisamente nel febbraio del 2022 e ancora oggi non vede una risoluzione effettiva ma solo accumulo di morti, feriti, controffensive e impiego ed utilizzo di armi nonché il finanziamento sempre più massiccio di esse.

Il conflitto trova la sua origine nel 2014, ma Vladimir Putin, presidente della Russia, decide di invadere l'Ucraina nel 2022. Da questo momento, il popolo ucraino è in pericolo. I bombardamenti sono continui, incessanti. Le città sono pericolose. I rifugi, pochi. Anche il lavoro dei giornalisti è messo in estremo pericolo. L'informazione, spesso, tarda ad arrivare. Questo conflitto richiede attenzione soprattutto nei confronti dei rifugiati. Era dalla seconda guerra mondiale che non si stimava un tasso così alto di persone da accogliere. La guerra ha portato dunque a rivalutare il testo della Direttiva sulla protezione temporanea per la tutela dei rifugiati.



Ciò che ha portato Putin a realizzare un progetto di guerra è stato il timore di un'adesione dell'Ucraina alla NATO. Un piano di invasione era stato portato all'attenzione dei media e dell'Europa già nel 2021 ma forze militari e politiche del governo russo smentiscono questo dato.

Le città che hanno subito più danni sono state quelle di Mariupol, Kiev e Kharkiv. Anche la città di Odessa ha subito gravissimi attacchi.

Durante questa guerra, come in tutte le guerre, ad essere cancellati non sono solo gli individui, i territori, le abitazioni. Anche le opere d'arte. Dopo la Seconda guerra mondiale e la rapina di opere da parte dei nazisti, il conflitto russo-ucraino si è classificato secondo per l'intensità dell'opera di furto nei confronti dei beni culturali. Le città che hanno subito più danni sono: Kharkiv e Kherson. Molti cittadini ucraini hanno assistito alla deturpazione di musei e biblioteche, luoghi di culto, da parte di soldati russi.

Secondo le stime dei procuratori a capo dei musei dell'Ucraina, all'interno della città di Kherson, l'esercito russo è riuscito a rubare oltre 15 mila opere di valore artistico ed è arrivato a svuotare oltre 30 musei. In questo modo, specie con le biblioteche, svuotandole dei libri, il popolo ucraino ha perso gran parte del patrimonio librario, riflesso della cultura e dello studio. Sono state rubate anche statue di bronzo e ancora monete, busti e collane, quadri, dipinti, icone religiose, antiche opere greche e anche oro e argento.

Il saccheggio delle opere artistiche è una violazione dei trattati internazionali che, a tal proposito, trovano espressione nella Convenzione dell'Aia, firmata proprio da Russia e Ucraina nel 1954. Nel documento si attestava l'impegno per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. La Russia ha violato gravemente il trattato stipulato con l'Ucraina. Anche i monumenti pubblici nonché i memoriali e i luoghi di culto come molte chiese, cattedrali e templi sono stati presi d'assalto.

L'arte che ha subito maggiori danni è quella del teatro. Nella città di Mariupol, il teatro più famoso della città e tra le opere più importanti dell'Ucraina, ha riportato grossi danni alla struttura con conseguente crollo del tetto e anche delle mura principali. In più, il 16 marzo del 2022, nonostante i russi fossero a conoscenza del teatro quale rifugio dei civili, lo hanno attaccato senza sosta. Nella città di Mariupol anche altri beni del patrimonio culturale ucraino hanno subito forti danni: il museo cittadino, specchio della storia ucraina e molte opere d'arte come dei dipinti sono stati rubati. Questi ultimi sono stati inseriti all'interno dei musei della Crimea che è una zona che i russi hanno accorpato al loro stato nell'anno 2014.

Ben 15 mila opere d'arte sono state invece trafugate in un museo denominato "Kherson art museum". I russi sono entrati in massa all'interno della pinacoteca e hanno rubato tantissimi dipinti antichi di estremo valore artistico e storico, risalenti ai secoli che vanno dal XVII al XIX. Sempre nella città di Kherson sono stati derubati e occupati oltre che danneggiati il Museo regionale e gli Archivi nazionali.



Il Teatro di arte drammatica di Mariupol è un'istituzione che deve il suo nome e la sua nascita alla compagnia teatrale di Mariupol del 1878 ed è allo stesso tempo il luogo dove la stessa allestisce gli spettacoli. Di stile neoclassico con utilizzo di pietra grigia delle cave di Inkerman (Crimea), presentava numerose decorazioni, prevalentemente in stucco e rappresentava, attraverso gruppi scultorei, le più umili professioni dell'epoca neoclassica in Ucraina. Ovviamente, dopo l'attacco dei russi, realizzato prevalentemente attraverso bombardamenti, tutto ciò è stato parzialmente danneggiato e in buona parte, distrutto.

Secondo una ricostruzione di Amnesty International², il teatro ha subito danni gravi anche all'interno, specie attorno al palcoscenico. Il teatro, oltre ad essere un simbolo della cultura ucraina, in questo contesto puramente bellico, è stato visto anche e soprattutto come istituzione civile. Rifugio e protezione per coloro che scappavano dalle strade bombardate. Si è trattato di un crimine di guerra e di un attacco deliberato contro obiettivi civili, dal momento che non vi era presenza di obiettivi militari nelle vicinanze. Secondo i ricercatori della ONG, le bombe che sono state usate per il bombardamento sul teatro erano due: entrambi di 500 chilogrammi sganciate da aerei da combattimento Su-25, Su-30/Su-34. Attraverso le foto satellitari, i ricercatori hanno appurato che i danni a mura interne ed esterne sono stati rilevanti.

Distruggere i simboli di una nazione e impossessarsene, significa voler piegare l'identità di un popolo, privarlo della sua storia e del suo patrimonio. Trattasi di un vero e proprio fenomeno di colonizzazione culturale ove l'intento è quello di assimilare le popolazioni assoggettate e di annullare la loro essenza. Vladimir Putin, con la sua propaganda volta al colonialismo culturale, ha manifestato chiaramente l'intento di privare il popolo ucraino della sua identità. L'obiettivo alla base è di omologare il popolo ucraino alla popolazione russa.

Secondo i dati dell'Unesco, ci sono stati molti danni soprattutto nelle regioni di Kharkiv e di Donetsk, in base ad una stima ufficiale. Infatti, si contano, solo a Kharkiv, tanti bombardamenti che hanno distrutto l'Università, la Piazza delle Libertà, lo Yermilov Centre, un importante centro culturale. Aree geografiche distrutte, danneggiate, impoverite da esplosioni, saccheggi, furti. Dal 24 febbraio 2022, circa 250 siti artistici sono stati colpiti. Il 5 aprile del 2023 vengono dichiarati danneggiati i seguenti beni culturali:

- a. 108 siti religiosi
- b. 21 musei
- c. 90 edifici di carattere storico-artistico
- d. 19 monumenti
- e. 12 biblioteche

² <https://www.amnesty.it/ucraina-al-teatro-di-mariupol-un-evidente-crimine-di-guerra-delle-forze-russe-i-risultati-della-nostra-ricerca/>



Sempre l'Unesco, il 25 gennaio 2023, dichiara patrimonio la città di Odessa per due caratteristiche importanti dal punto di vista commerciale e storico: il centro cittadino e il porto. Essa deve essere protetta e tutelata.

Tra i musei, anche quello di Melitopol ha subito molti furti. Secondo alcune dichiarazioni del governo russo e dello stesso presidente Putin, quello che agli occhi del mondo e dell'Ucraina, dell'Unesco, della Nazioni Unite e degli studiosi di beni culturali, appare come furto e privazione di identità, non è altro che un'operazione di tutela di un patrimonio di un popolo che, al termine della guerra, vedrà restituito tutto ciò che momentaneamente i russi hanno confiscato. Questa dichiarazione appare essere in netta contrapposizione con la propaganda putiniana e i reati culturali sinora compiuti.

Le guerre fanno da cornice alle opere d'arte, da sfondo e da carnefici. Quanto avviene durante i conflitti nei confronti del patrimonio culturale è una grave violazione del diritto alla cultura, l'accesso a quella vita culturale che è parte integrante della vita stessa. Con questi gravi reati culturali, i popoli subiscono una grave mortificazione culturale, sociale e soprattutto emotiva. I danni che subiscono i beni culturali vanno a deturpare il valore storico, presente ma soprattutto futuro dell'arte come forma di espressione poiché spesso è proprio dal passato che si prende ispirazione e si raccolgono principi per costruire il futuro.

Considerare di infliggere violenze e traumi ad un popolo, realizzando crimini in relazione a chiese, cimiteri, musei e biblioteche significa aderire ad un'opera di declino e regresso culturale nonché ad un'azione di sterminio della cultura e dell'educazione. Questi luoghi contengono non solo concetti, documenti, idee che sono importanti per l'istruzione, preghiere e testi sacri relativi alla religione, reperti di vitale di importanza storica, archeologica, di un passato ormai lontano ma sono la più alta forma di identificazione culturale di una comunità e di un territorio. L'arte permette di conoscere e conoscersi come esseri umani e culturali e la guerra, con le sue distruzioni anche dei beni culturali, si configura come reato condannato dal diritto umanitario internazionale.



Bibliografia

Battistelli F. 2003, "Quando l'arte è preda di guerra", in *Sapere*, a. 69, n. 3.

Gribaudo G. (a cura di), 2007, *Le guerre del Novecento, L'Anzora del Mediterraneo*, Napoli.

Pisa G., 2021, *Di terra e di pietra. Forme estetiche negli spazi del conflitto, dalla Jugoslavia al presente*, Ass. Multimage, Firenze.

Sitografia

- <https://www.goticatoscana.eu/1938-la-strana-guerra-delle-opere-darte/>
- https://www.agi.it/video/la_musica_poi_gli_spari_l_orrore_dell_attacco_al_bataclan-1462/news/2015-11-15/
- <https://www.europeana.eu/it/exhibitions/heritage-at-risk/the-devastation-of-war>
- <https://www.amnesty.it/ucraina-al-teatro-di-mariupol-un-evidente-crimine-di-guerra-delle-forze-russe-i-risultati-della-nostra-ricerca/>
- <https://it.euronews.com/cultura/2022/03/12/la-cultura-non-viene-risparmiata-dalla-guerra-in-ucraina>
- <https://www.archeome.it/accadde-oggi-la-morte-della-memoria-quando-l-isis-conquistò-palmira/>
- <https://beniculturali.unibo.it/it/eventi/guerra-e-musei-in-italia>
- <https://www.balcanicaucaso.org/Media/Gallerie/Mostar-trent-anni-fa-lo-Stari-Most-in-macerie>
- <https://ilbolive.unipd.it/it/content/la-grande-guerra-e-le-ferite-dellarte>
- <https://www.lastampa.it/cultura/2018/04/27/news/l-isis-distrugge-l-arte-per-provocare-l-occidente-1.34010758/>
- <https://www.kermes-restauro.it/la-distruzione-del-patrimonio-culturale-introduzione-al-tema/>
- https://www.repubblica.it/esteri/2016/12/11/news/raid_aerei_russi_su_palmira_l_isis_abbandona_di_nuovo_la_citta_-153868559/
- https://www.lemonde.fr/attaques-a-paris/video/2015/11/14/images-de-la-fusillade-au-bataclan_4809661_4809495.html
- <https://www.open.online/temi/mariupol/>
- https://askanews.it/old/op.php?file=/video/2018/11/13/tre-anni-fa-la-strage-al-bataclan-il-racconto-per-immagini-20181113_video_12043886/
- https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_d%27arte_drammatica_dell%27oblast%27_di_Donec%27k
- https://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=1641
- https://it.wikipedia.org/wiki/Attentati_attribuiti_allo_Stato_Islamico